



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 23 luglio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

Picchetto alla Venturi: «No al nuovo contratto»
23/07/13 *Economia e Lavoro*

3

Il Sole 24 Ore

Debiti Pa, a Enti e ministeri 15,7 miliardi
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

4

Regioni ancora indietro con le procedure
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

6

Ora focus obbligato su direttiva Ue e certificazioni
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

7

Aumento acconti, congelato lo stop
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

8

Per l'Imu intesa solo sul metodo
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

9

Debiti dei Comuni, tetto di spesa all'8%
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

10

Riscossione locale, entra Legautonomie
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

11

Italia Oggi

Debiti Pa, il danno oltre la beffa
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

12

Quote rosa nell'azienda pubblica
23/07/13 *Pubblica amministrazione*

14



FUORI DAI CANCELLI Gli operai della Venturi Autospurghi di Lavino di Mezzo protestano contro il nuovo contratto di lavoro

ANZOLA LA PROTESTA UIL ALL'AUTOSPURGHI

Picchetto alla Venturi: «No al nuovo contratto»

— ANZOLA —
UN PICCHETTO con tanto di bandiere della Uil davanti ai cancelli della ditta Venturi Autospurghi a Lavino di mezzo di Anzola, per protestare contro il nuovo contratto di lavoro. Sono una decina i dipendenti dell'azienda che con questa novità vedrebbero, a loro dire,

BOTTA E RISPOSTA
Gli operai: «Diritti azzerati»
L'azienda: «Stipendio più alto, protestano in otto»

«compromessi e non rispettati i diritti acquisiti con anni di sudato lavoro». «Diritti — affermano alcuni operai del presidio — che l'azienda ha deciso di azzerare. Parliamo, per esempio, di arretrati e orari di lavoro. Per questo motivo abbiamo deciso di scendere in sciopero e di manifestare il nostro malcontento fino a quando l'azienda non farà un passo indietro». «Abbiamo applicato delle variazioni al contratto di lavoro —

replica un responsabile della ditta — che in sostanza porteranno a meno tassazione in busta paga e a far guadagnare più soldi ai dipendenti. Per esempio chi già percepisce 1600 - 1700 euro mensili ne percepirà oltre duemila. E su una settantina di dipendenti solo otto hanno deciso di protestare, caldeggiati dalla Uil, e di manifestare contro questo nuovo contratto».

E il funzionario continua: «Da parte nostra siamo rimasti veramente allibiti da questa reazione, visto anche l'apprezzamento della Cgil interna di settore. Siamo un'azienda sana, in attivo, che sta continuando a lavorare con le proprie gambe in un quadro lavorativo drammatico dove la gente è a casa. E queste persone che protestano prendono già stipendi alti, accreditati ogni 10 del mese. Insomma, siamo davvero demoralizzati per questa reazione. Domenica sera ci hanno mandato un fax avvertendo dello sciopero, ma ci hanno messo in difficoltà oggi (ieri ndr) con il nostro pronto intervento».

Pier Luigi Trombetta



Debiti Pa, a Enti e ministeri 15,7 miliardi

Saccomanni: «Nuova tranche a settembre» - Ma alle imprese sono stati pagati meno di 5 miliardi

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**
ROMA

■ Tre quarti delle risorse stanziare per i pagamenti delle Pa nel 2013 sono state erogate alle amministrazioni competenti, ma solo una piccola parte di questa somma è stata già "trasferita" ai creditori. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, avvia un'operazione trasparenza sull'attuazione del decreto sblocca-pagamenti entrato in vigore il 9 aprile scorso, comunicando i dati che da oggi verranno aggiornati sul sito del ministero ogni 15 giorni. Dei 20 miliardi previsti per quest'anno ne sono stati finora attivati complessivamente 15,7. Non ci sono ancora dati precisi sulle erogazioni giunte a imprese e professionisti, anche se dall'esame delle tabelle del ministero si può quantomeno stimare un pacchetto di circa 5 miliardi già pagato.

Saccomanni ha poi definito possibile «un'accelerazione significativa» dei pagamenti anticipando nell'ultimo trimestre del 2013 almeno una quota di quanto previsto nel 2014, ovvero un'altra tranche da circa 20 miliardi. «Un anticipo al 2013 dell'intera somma stanziata è possibile, «non ci sono ostacoli di natura politica, ma semmai valutazioni di natura tecnico-operativa che faremo anche alla luce del censimento aggiornato sui debiti scaduti certi, liquidi ed esigibili che sarà pronto a metà settembre».

Il bilancio presentato ieri da Saccomanni, insieme al Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco e ai tecnici della Ragioneria impegnati in prima persona sul dossier, indica in 15 miliardi 692 milioni le risorse attivate presso le varie Pa al 22 luglio. In particolare, agli enti locali sono giunti 6,6 miliardi a fronte dei 6,8 previsti dal Dl (all'appello mancano i 200 milioni stornati per il ristoro del mancato gettito Imu ai Comuni, ndr). Dal canto loro, Regioni e Province autonome si sono viste accreditare quasi 6,4 miliardi (di cui 2,2 miliardi come sconto sul patto) contro i 10,2 stanziati dal decreto. Uno

spread determinato dalla complessità delle procedure per le anticipazioni di liquidità relative ai debiti sanitari e non. Completano il conto i 500 milioni (su 500) trasferiti ai ministeri e i 2,2 miliardi (su 2,5) di maggiori rimborsi fiscali già erogati.

Il vero punto, adesso, è assicurarsi che le risorse liberate alla Pa vengano rapidamente impiegate per saldare le fatture. Nel rispetto dei tempi e delle procedure previste dal decreto 35. Entro il mese prossimo il ministero dell'Economia ritiene di poter comunicare i primi dati ufficiali sul *quantum* effettivamente saldato. Nel frattempo si può procedere solo per approssimazione. Partendo dalla stima di 1,2 miliardi re-

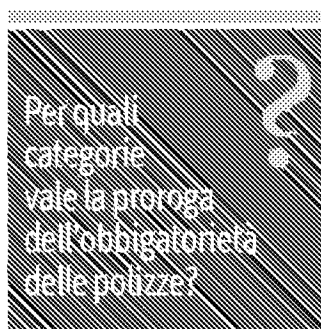
sa nota dall'Ance una decina di giorni fa (su cui si veda il Sole 24 Ore dell'11 luglio scorso), incrociandola con le tabelle del Mef e aggiornandola con le precisazioni fornite ieri dai tecnici di via Venti Settembre.

Ebbene, possiamo quantificare in circa 5 miliardi le risorse che sarebbero già transitate o potrebbero transitare a breve dalle casse delle pubbliche amministrazioni a quelle delle aziende. A questa cifra si arriva sommando i 2,2 miliardi di rimborsi fiscali corrisposti sin qui, con gli 1,6 miliardi di spazi finanziari riconosciuti a Comuni e Province per debiti estinti prima del 9 aprile e una buona parte degli 1,6 miliardi di anticipazioni di liquidità distribuite nelle scorse settimane agli enti locali. Per quest'ultima tipologia di obbligazioni, infatti, il decreto 35 impone agli enti locali di saldarli entro 30 giorni da quando hanno ricevuto i prestiti dallo Stato. E cioè agli inizi di agosto visto che le ultime erogazioni sono datate 2 luglio. Significa che entro il mese di agosto il quadro dei soldi realmente finiti nelle casse delle aziende dovrebbe essere sufficientemente chiaro. A breve potrebbero aggiungersi altri 5 miliardi tra i 3,3 miliardi di spazi finanziari per debiti non estinti alla data dell'8 aprile, che Comuni e province stanno pagando, e gli 1,4 miliardi di anticipazioni erogate alle Regioni per debiti non sanitari. Senza contare i 2,3 miliardi attivati per la liquidazione delle obbligazioni sanitarie che, stando ai tempi pattuiti con il Governo, dovrebbero arrivare ai creditori entro il mese prossimo.

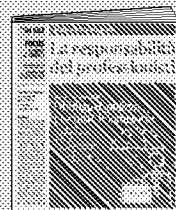
Più scaglionato il piano dei pagamenti dei dicasteri che sono riusciti a reperire 90 milioni aggiuntivi grazie ai loro piani di rientro: quasi la metà della somma relativa al ministero dell'Interno (207 milioni) ha come termine di pagamento il 31 dicembre 2013. La Giustizia, per un importo di 112 milioni, prevede di pagare entro il 30 settembre. Fa eccezione il Lavoro che ha già erogato tutto l'erogabile ma è una somma di modesta entità (62mila euro).

OBBLIGAZIONI GIÀ PAGATE

Il Mef non fornisce cifre ma si possono stimare 2,2 miliardi di rimborsi, 1,6 di sconti sul patto e quasi altrettanti anticipi di liquidità



LA RESPONSABILITÀ
DEI PROFESSIONISTI
DOMANI L'INSERTO
SPECIALE DEL SOLE 24 ORE
Dal 15 agosto scatta l'obbligo di
polizza assicurativa per i
professionisti. Nella guida tutte
le novità per le categorie



In vendita
a 0,50
euro oltre
al prezzo
del
quotidiano

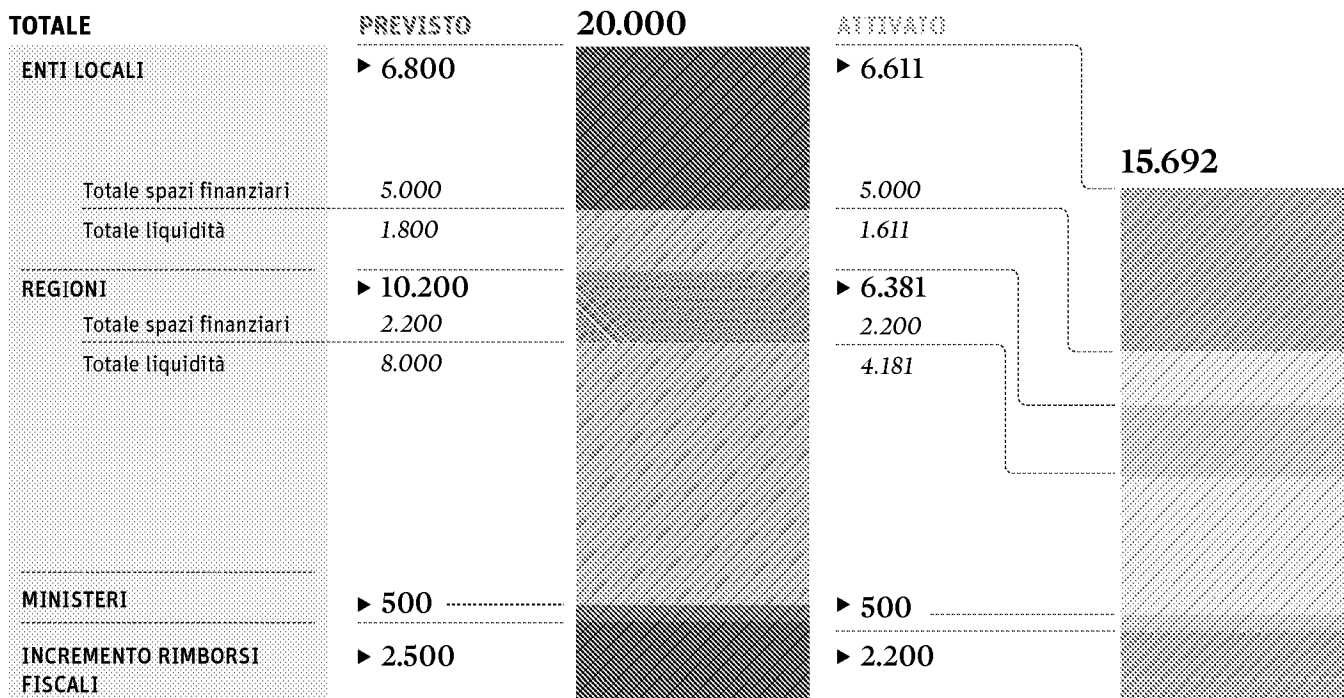
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La radiografia delle risorse disponibili

LO STATO DELL'ARTE

Immissione di liquidità nella Pa per pagamento di debiti arretrati nel 2013. (dati in milioni di euro)



GLI SPAZI FINANZIARI RICHIESTI DAGLI ENTI LOCALI. (dati in milioni di euro)

ENTRO IL 15/05/2013

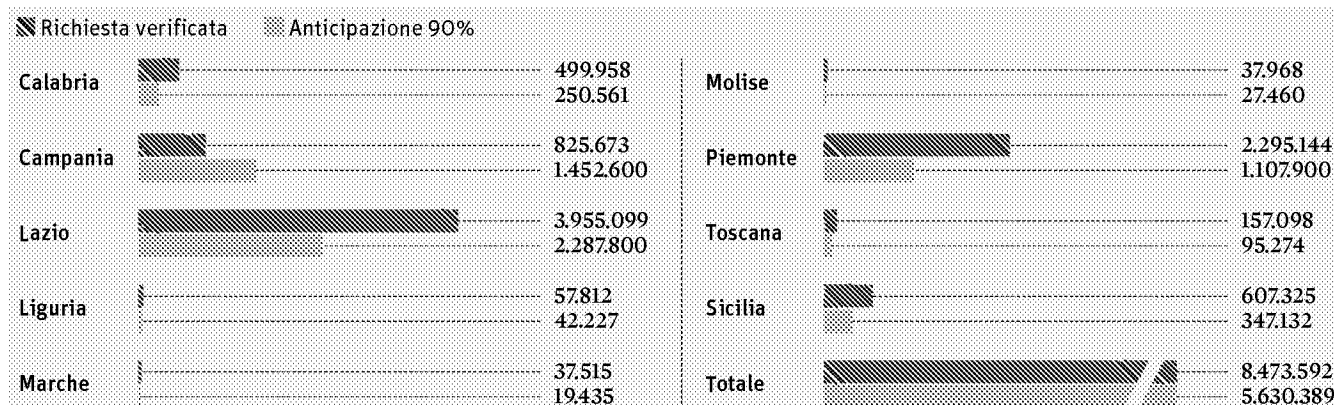
Attribuiti 4.500
Richiesti 5.258

ENTRO IL 05/07/2013

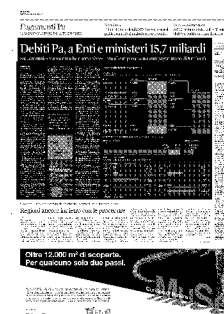
Attribuiti 500
Richiesti 631

LE RICHIESTE DELLE REGIONI

Risorse per i debiti non somministrati. (dati in migliaia di euro)



Fonte: Ministero dell'Economia



Le autonomie. La Ragioneria conferma che le Province hanno pagato e i Comuni si stanno muovendo

Regioni ancora indietro con le procedure

ROMA

È soprattutto dalla parte dei governatori che bisogna voltarsi per capire perché solo una parte delle risorse smobilizzate dallo Stato per i debiti arretrati delle Pa è finita nelle casse delle imprese. A confermarlo sono stati ieri i tecnici della Ragioneria generale dello Stato durante la presentazione del monitoraggio sull'attuazione del decreto 35. Eviden-

ziando che mentre le Province hanno pagato e i Comuni si stanno muovendo lo stesso non può dirsi per le Regioni. Ma le ragioni del loro ritardo non vanno ravvisate nel ritardo o nelle omissioni con cui gli amministratori si stanno muovendo quanto negli "appesantimenti" che lo stesso decreto impone per la concessione delle anticipazioni di liquidità con cui estinguere i debiti inso-

luti. Sia sanitari che non.

Oltre ad attivare un tavolo di verifica con il governo per monitorare l'intera procedura le Regioni devono infatti adottare tutte le misure per assicurare la copertura del prestito ricevuto. È di ieri la notizia che il Molise ha deciso di aumentare bollo auto, Irpef e Irap per fornire le garanzie richieste dal Dl.

Una testimonianza ulteriore

del ritardo regionale giunge dalle tabelle fornite dal Mef. Innanzitutto per i debiti non sanitari. A fronte di richieste verificate al tavolo con l'esecutivo per 8,4 miliardi sono già state ripartite tra i diversi enti 5,6 miliardi. Una parte dei quali (2,5 miliardi) è attesa per quest'anno. Ma al momento ne sono stati erogati solo 1,3: 924 milioni al Lazio (che dovrà usarli entro il 27 luglio), 447 milioni al Piemon-

te (che avrà tempo fino al 7 agosto) e 17 milioni alla Liguria 8 che materialmente però non li ha ancora ricevuti. Dopodomani è attesa la firma del contratto con Molise e Toscana mentre appaiono più indietro Sicilia, Calabria e Campania che sono ancora alle prese con i piani per le coperture.

Lo scenario non muta se si passano a esaminare la sanità. Dei 5 miliardi di prestiti in calendario per il 2013 ne risultano attivati 2,3. All'appello si contano solo quattro Regioni che hanno già ricevuto l'accredito e che, nel rispetto

dei termini fissati con l'esecutivo, dovranno saldare le loro obbligazioni entro il 21 agosto. Più nel dettaglio si tratta della Campania (531,9 milioni di euro), del Lazio (832 milioni), del Piemonte (803 milioni) e della Puglia (185,9 milioni). A cui a breve si sommeranno gli 81 milioni riconosciuti alla Liguria.

Ora toccherà ai governatori provvedere ai pagamenti e se possibile accelerare. Nella consapevolezza che, se non rispetteranno i termini, l'esecutivo potrà esercitare il potere sostitutivo ricono-

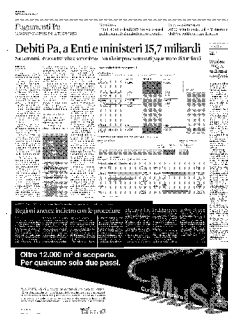
sciutogli dall'articolo 6, comma 11-bis, del Dl 35. Da un lato, adottando i provvedimenti e gli «atti necessari, anche normativi, in attuazione dell'articolo 120 della Costituzione» e, dall'altro, provvedendo alla nomina di un commissario ad acta. Fermo restando che la stessa facoltà potrà essere esercitata nei confronti di Comuni e Province se non useranno gli spazi finanziari o i prestiti ottenuti per effetto del decreto.

Eu. B.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3



L'ANALISI**Carmine Fotina****Ora focus obbligato su direttiva Ue e certificazioni**

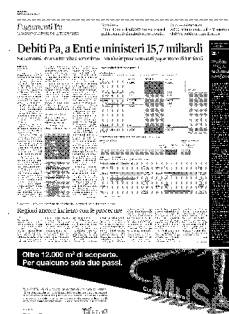
Prima ancora di partire con la «fase 2» ci sono diversi punti critici che richiederanno attente valutazioni. Tre su tutti: il ritardo delle Regioni, l'impatto indiretto che il piano sblocca-arretrati esercita sulla direttiva per pagare i nuovi debiti, la piattaforma per le certificazioni.

I governatori, fatte salve per ora limitate eccezioni, appaiono ancora avviluppati nelle complicate procedure previste dal decreto, a differenza di quanto stabilito per enti locali e ministeri. «Condizioni indispensabili», spiegano dalla Ragioneria in riferimento all'obbligo di presentare piani di pagamento e misure di copertura per rimborsare gli anticipi del Tesoro. Intanto il tempo stringe e su tutto aleggia sempre lo spettro dei poteri sostitutivi per chi

dovesse sfiorare ogni scadenza.

Appare ancora più complicata la questione relativa alla direttiva europea (recepita dall'Italia) che dal 1° gennaio 2013 fissa termini perentori per i pagamenti. I primi bilanci dicono che sono ben poche le amministrazioni che rispettano il termine di 30 giorni (60 in caso di limitate deroghe). Le Pa, concentrate sul pagamento del pregresso, stanno trascurando i nuovi obblighi e la Ragioneria dello Stato ha già iniziato da alcune settimane a sollecitare un'attuazione più solerte. Per i ministeri, almeno, è stata individuata una leva per facilitare il compito, ovvero la possibilità di spostare risorse di cassa da un capitolo all'altro, con una semplice mail da inviare alla Ragioneria. Non meno importante il terzo nodo. Oltre a pagare quanto previsto nei singoli piani grazie ai 20 miliardi stanziati per il 2013, le Pa dovrebbero portarsi avanti certificando i restanti crediti delle imprese. La certificazione è indispensabile per le aziende che volessero farsi scontare i crediti dalle banche. Ma il sistema è ancora al palo. Risultano accreditate alla piattaforma del Tesoro 19.650 amministrazioni eppure le certificazioni languono, ufficialmente ancora per problemi tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ires e Irap imprese. Sul decreto Iva alt di Fassina

Aumento acconti, congelato lo stop

ROMA

Un nuovo stop del Governo al blocco degli aumenti degli acconti Ires e Irap sulle società. E a qualsiasi correzione della copertura sulla sterilizzazione dell'Iva fino al 1° ottobre. È quello arrivato dal viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, in una riunione informale sugli ultimi emendamenti da presentare al decreto Iva-lavoro che a metà pomeriggio ha preceduto la ripresa dei lavori sul decreto nelle commissioni Finanze e Lavoro del Senato, poi conclusi con l'ok della trasmissione del testo all'Aula. Ma la partita non è ancora del tutto chiusa. E non solo perché almeno una parte della maggioranza, Pdl in testa, è ancora in pressing. La nota serale del ministero dell'Economia dopo l'incontro tecnico della cabina di regia su Imu-Iva parla chiaro: «Sarà compito della maggioranza individuare e proporre eventuali correttivi alle coperture già indicate dal governo nel Dl che ha rinviato al 1° ottobre l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%». La porta resta insomma aperta.

Nonostante lo stop di Fassina, resta ancora possibile, almeno sulla carta, la presentazione di un emendamento direttamente in Aula a palazzo Madama dove il provvedimento dovrebbe approdare questa sera o, più probabilmente, domani. E dove non è escluso che l'Esecutivo possa ricorrere alla fiducia. Proprio in Aula dovrebbero materializzarsi, sulla base delle decisioni prese nella riunione informale di ieri tra gli esponenti del governo e della maggioranza, una ventina di emendamenti essenzialmente al capitolo lavoro.

Lo stesso sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa, ha confermato che se il Governo

presenterà degli emendamenti, lo farà «in Aula». Sulla stessa lunghezza d'onda uno dei due relatori, Salvatore Sciascia (Pdl): «Al 99,9%» l'articolo 11 del decreto, quello sull'Iva, «resterà così e se qualcosa cambierà si vedrà in Aula». Proprio il rinvio alla presentazione direttamente in Aula dell'ultimo pacchetto di emendamenti, ha consentito alle commissioni Finanze e Lavoro di concludere nel tardo pomeriggio l'esame del provvedimento in sede referente.

Ma se anche il testo dovesse uscire da Palazzo Madama senza una rivisitazione parziale della copertura, la partita potrebbe riaprirsi alla Camera,

AL SENATO PARTITA APERTA

Il ministero dell'Economia: sarà compito della maggioranza proporre eventuali correttivi alle coperture

nonostante gli stretti tempi a disposizione del Parlamento per l'approvazione del decreto prima della pausa estiva. Con un vincolo ben preciso: l'eventuale nuova copertura dovrà essere solida e in linea con i parametri fissati dalla Ragioneria generale dello Stato.

Al momento, comunque, la copertura per la sterilizzazione del balzello Iva fino al 1° ottobre resta ancorata all'aumento degli acconti Irpef e Irap sulle persone fisiche dal 99 al 100%, di quello degli acconti Ires e Irap sulle società dal 100 al 101% e dell'incremento al 110% dell'acconto dovuto a da aziende e istituti di credito alla tesoreria sulle ritenute sugli interessi di di capitale.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Imu intesa solo sul metodo

Nel vertice partiti divisi tra service tax e franchigia - Saccomanni: accordo in tempi brevi

Marco Rogari
ROMA

«Trovarne un'intesa all'inizio di agosto. E arrivare alla stesura della riforma subito dopo la pausa estiva. La tabella di marcia per giungere al riassetto della tassazione sugli immobili superando (o rimodulando) l'Imu è stata di fatto tracciata ieri nella riunione tecnica della cabina di regia che si è svolta a via XX settembre. Contando di indicazione di tappe sotto forma di singoli incontri bilaterali tra tecnici del Tesoro e partiti. Un'incontro di circa un'ora è mezza ancora interlocutorio al quale hanno partecipato il ministro, Fabrizio Saccomanni con gli esperti dell'Economia e quelli della maggioranza: Matteo Colaninno per il Pd, Renato Brunetta per il Pdl, Linda Lanzillotta per Scelta civica, Pino Pisicchio per il gruppo misto e Hans Berger per il gruppo Autonomie. Nella stessa nota diffusa dal ministero dopo la riunione si afferma che Governo e forze politiche di maggioranza si impegnano a trovare «soluzioni condivise in tempi brevi». E si aggiunge che «per quanto riguarda l'Imu e la tassazione sugli immobili si è convenuto di elaborare una soluzione definitiva entro agosto». Una soluzione che non sembra essere ancora a portata di mano.

L'esame nel dettaglio del cosiddetto dossier Saccomanni, in cui è sviluppato un'ampio ventaglio di ipotesi di intervento con contestuali analisi sulle ricadute in termini di coperture necessarie, non è servito a ridurre in maniera significativa le distanze. Non sembra insomma ancora matura la scelta tra il modello "service tax" (tassa unica in cui inglobare anche la Tares ma con garanzie specifiche per gli inquilini), franchigia (ampliamento fino a 600 euro delle detrazioni per la prima abitazione) e rimodulazione dell'imposta tenendo conto, in at-

tesa che vada a regime la riforma del catasto, della metratura dell'immobile con eventuale accordo con l'Isce.

I partiti vanno comunque avanti. Proprio per accelerare il più possibile e cercare di superare i numerosi scogli Saccomanni e la maggioranza hanno deciso di procedere «in tempi brevi» con un percorso a tappe fatto di incontri tecnici bilaterali tra rappresentanti del ministero e delle singole forze politiche. Che serviranno per esaminare e limare le proposte dei partiti. Alla fine di questo tour d'incontri, ci sarà un vertice governo-maggioranza, quasi sicuramente a inizio agosto, per trovare un'intesa sulla

PERCORSO A TAPPE

Subito incontri bilaterali ministero-partiti, a inizio agosto il testo del governo. Il Pdl: via l'imposta con un'operazione da 40 miliardi



«Nell'ambito della riflessione aperta sul riordino della tassazione sugli immobili, una partita che riguarda tributi che garantiscono un gettito per 40 miliardi annui, c'è anche l'ipotesi di introdurre una "service tax", la tassa sui servizi in grado di assorbire in unico prelievo la tassazione sugli immobili, sui rifiuti e sui servizi comunali. Una forma di prelievo spesso evocata da quando si parla di federalismo municipale che graverebbe sia sul proprietario che sull'inquilino

«proposta di sintesi» che sarà formulata dal Governo.

Ma c'è già chi, come il Pdl, ha lasciato sul tavolo di Saccomanni un articolato compiuto. Brunetta ha consegnato una proposta dettagliata sull'eliminazione in via strutturale dell'Imu (quindi non limitata a una proiezione annuale) che si muove entro un perimetro di gettito di 40 miliardi. Lo stesso Brunetta prima di presentarsi all'incontro ha però ribadito che l'Imu sulla prima casa non si dovrà pagare già nel 2013 ricordando che le case di lusso e i castelli hanno già versato la prima rata dell'imposta. Ma per il Pd il vice-ministro dell'Economia, Stefano Fassina, ripete che l'Imu non può essere cancellata in blocco: «Non si può eliminare sulle abitazioni di valore più elevato». E i democratici puntano anche a estendere la fetta di immobili fin qui considerati di lusso. Colaninno, in ogni caso, considera un elemento positivo il percorso a tappe tracciato dalla riunione tecnica della cabina di regia. A confermare che l'incontro di ieri sera è stato «interlocutorio» è la vicepresidente del Senato Lanzillotta, che afferma: «Abbiamo sottolineato come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture, tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa distribuzione della tassazione.

Sul fronte dell'Iva, l'Economia ribadisce che spetta alla maggioranza individuare eventuali coperture alternative all'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap per la sterilizzazione già decisa fino al 1° ottobre (v. articolo a fianco). Quanto al prolungamento a fine anno dello stop al "balzello", Saccomanni conta di garantire almeno una parte della copertura con il maggior gettito Iva derivante dall'anticipo in autunno di una fetta della tranche dei pagamenti dei debiti Pa prevista per il 2014.

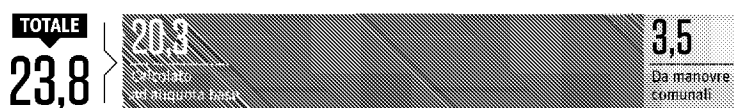
© IFFICAZIONI/FESTIVAL

L'Imu tra gettito e riforma

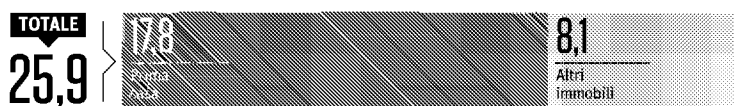
GLI INCASSI
Il gettito Imu 2012 - In miliardi



LA COMPOSIZIONE
Il gettito Imu 2012: ad aliquota base e derivante dalla manovre deliberate dai comuni - In miliardi



LA PLATEA DEI CONTRIBUENTI
La distribuzione dei contribuenti Imu - In milioni



4 miliardi

Il gettito prima casa
Gli incassi 2012 dell'imposta sulla prima abitazione

227 euro

L'importo medio versato
L'Imu sulla prima casa pagata dai contribuenti lo scorso anno

85%

Chi non ha superato i 400 euro
I versamenti Imu prima casa compresi entro i 400 euro

LE IPOTESI SUL TAVOLO

FRANCHIGIA PIU' ALTA	NUOVI PARAMETRO	SERVICE TAX
<p>Esenzione fino a 600 euro Una prima ipotesi sul tavolo del governo sarebbe quella di superare l'Imu partendo dalla cancellazione dell'acconto di giugno rinviato al 31 agosto. Portando fino all'80% la platea dei contribuenti a esenzione totale, aumentando la franchigia a 600 euro per la prima casa</p>	<p>L'aggancio ai metri quadri Un'altra soluzione potrebbe essere anche l'eventuale ancoraggio dell'esenzione prima casa all'Isce oppure il ricorso al parametro dei metri quadri effettivi. Ma anche quella di assegnare direttamente ai Comuni la gestione dell'Imu</p>	<p>Tassa unica sui servizi Altra ipotesi su cui si ragiona è l'introduzione di una "service tax", la tassa sui servizi in grado di assorbire in unico prelievo la tassazione sugli immobili, sui rifiuti e sui servizi comunali. Ipotesi spesso evocata da quando si parla di federalismo municipale</p>

Enti locali. Correttivo al Dl Iva-lavoro

Debiti dei Comuni, tetto di spesa all'8%

Gianni Trovati
MILANO

Tornano a crescere i limiti di indebitamento per gli enti locali, grazie a un emendamento approvato ieri in commissione al Senato al decreto «Iva e lavoro» (Dl 76/2013).

Il ritocco, presentato dai relatori Maria Grazia Gatti (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl), fa spostare in avanti di un anno la discesa dei limiti che bloccano la possibilità per le amministrazioni locali di accendere nuovi mutui, discesa avviata dalla legge di stabilità 2011 (articolo 2, comma 39 della legge 225/2010) e poi più volte ritoccata.

Il nuovo intervento, in pratica, porta dal 6 all'8% il rapporto massimo fra gli oneri di ammortamento e le entrate dei primi tre Titoli (tributi, trasferimenti e tariffe) del bilancio; il tetto del 6%, previsto per quest'anno, viene rinviato all'anno prossimo, e quello strutturale del 4% dovrebbe debuttare secondo il nuovo calendario a partire dal 2015.

Il parametro di calcolo rimane invariato, e chiede di sommare al numeratore gli

oneri dei nuovi debiti a quella in corso, e di considerare al denominatore i dati di bilancio del penultimo anno precedente: quest'anno, dunque, valgono i numeri delle entrate scritti nei consuntivi del 2011.

L'emendamento nasce nel tentativo di ridare fiato alle possibilità di investimento degli enti locali, ma da solo non basta, perché senza interventi sul Patto di stabilità gli investimenti "riaperti" con la revisione dei limiti di debito rischiano di non potersi tradurre in pratica, e soprattutto in pagamenti effettivi.

Per il 2013, tutto lo sforzo si è concentrato sui bonus relativi al pagamento degli arretrati e al rapporto con le Regioni nel "Patto verticale" (su cui qualche amministrazione regionale ha fatto però mancare il proprio appoggio), mentre una revisione strutturale dei vincoli è stata annunciata dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, per la legge di stabilità, e guarderà al prossimo anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tributi. Rete di imprese con i privati

Riscossione locale, entra Legautonomie

■ Anche Legautonomie entra nel campo della **riscossione locale**, che attende la riforma (e il conseguente ipotizzato addio di Equitalia) nei prossimi mesi. Lo fa attraverso Leganet srl, che con ad Aipa spa, Andreani Tributi spa e Tecnologia & Territorio srl ha creato una rete d'impresa (aperta ad altri soggetti) per affiancare i Comuni nello svolgimento delle attività di riscossione dopo l'uscita di scena di Equitalia, che oggi lavora ancora per circa 6 mila enti. L'alleanza con il gruppo degli operatori privati funziona attraverso un contratto di rete, con il quale le aziende si impegnano a collaborare ciascuna secondo le proprie competenze specifiche in ambiti attinenti che vanno dalla ricerca e sviluppo al marketing e alla formazione. La rete sarà disciplinata anche da un Codice etico, nell'attesa che la legge di conversione del Dl 69 e soprattutto i provvedi-

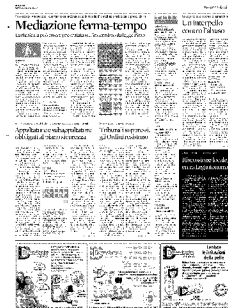
menti attuativi della delega fiscale mettano in campo la riforma, che in calendario ha anche la definizione delle nuove regole nei rapporti fra società di riscossione ed enti locali e il varo di un codice deontologico che vincoli gli operatori.

Per il momento, della partita si è occupato il Dl 69 che all'articolo 53, oltre a riproporre la quarta proroga (al 31 dicembre) dell'uscita di scena di Equitalia ipotizza anche la creazione di un «consorzio» per affiancare i Comuni: consorzio i cui contorni e modalità operative sono ancora però da definire.

Il tutto, ovviamente, sempre che la data del 31 dicembre, definita «inderogabile» dal Dl 69, sia davvero quella definitiva, perché i tempi per l'approvazione di delega e decreti attuativi e per l'avvio delle gare rischiano di essere più lunghi.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A chi ha ottenuto la certificazione del credito non resta che ricorrere al factoring

Debiti Pa, il danno oltre la beffa

Dal primo gennaio dovrebbero essere pagati a 30 giorni

DI **SERGIO LUCIANO**

Se si ha la disgrazia di essere creditori della pubblica amministrazione italiana - che sia un ente locale o un ente centrale dello Stato - l'unica speranza di essere pagati risiede nella capacità di fare pressione sugli uffici debitori per ottenere ciò che invece dovrebbe arrivare automaticamente, ma non arriva quasi mai: la ricognizione e la certificazione del proprio credito. Ottenendola, se non altro, si potrà ricorrere a una società di factoring specializzata per farsi scontare la fattura. È la beffa che sta aggiungendosi al danno di uno Stato che ormai paga più lentamente della Grecia e di Cipro: che esista una legge e che sia del tutto disattesa per velocizzare i rimborsi. Beffa nella beffa: dal primo gennaio 2013 sarebbe obbligatorio per gli enti pubblici pagare a 30 giorni, e nessuno o quasi lo fa.

«È stato anche principalmente grazie allo spirito d'iniziativa dei nostri clienti che abbiamo potuto fattorizzare centinaia di migliaia di fatture verso lo Stato», conferma **Andrea Trupia**, direttore commerciale factoring di Banca Sistema, intervenendo negli studi de «La stanza dei bottoni», il talk-show di *Class Cnbc* sull'attualità gestionale delle imprese, alla puntata sul problema del pagamento dei debiti com-

merciali della pubblica amministrazione, «Chiunque può immaginare con quale patema d'animo guardiamo ciò che sta accadendo. Ma se la fattura è un credito certificato, di regola non sorgono problemi».

Insomma, un lavoro in più per le imprese, un onere burocratico aggiuntivo: «Sì, ormai per farsi pagare occorre quasi sempre sviluppare un'attività amministrativa aggiuntiva», osserva **Raffaello Stefanelli**, Finance Director Boston Scientific spa ed esponente del comitato direttivo dell'Andaf (Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari). «Ma la nostra azienda, come tante altre del settore, si sobbarca di buon grado questo lavoro in più, perché, con buona pace del decreto Passera, è l'unico modo per farsi pagare. Quel che molti non sanno però è

che alcuni enti, per allungare le scadenze dei loro pagamenti senza peggiorare la loro classifica, rilasciano gli ordini d'acquisto parecchio tempo dopo aver ricevuto la merce, e quindi sia la fatturazione che i relativi pagamenti si conteggiano da una data d'inizio di molto successiva al vero».

D'altronde, al 5 luglio scorso - data-limite, secondo la legge, entro la quale gli enti pubblici avrebbero dovuto accertare e pubblicare on-line l'elenco dei loro debiti verso i privati - soltanto una metà di essi c'era riuscita. Gli altri ancora rovistano negli archivi. E molti, purtroppo, non riusciranno a fare ordine: soprattutto nel Sud ci sono Comuni, Asl, Province e Regioni che si affidano ancora ad una specie di aberrante «tradizione orale»

sulle partite commerciali in essere con i fornitori privati.

Non a caso, la media dei tempi di pagamento dello Stato italiano segna il record negativo nell'Unione europea: «Nel 2012 siamo stati anche peggio della Grecia con una media di 180 giorni», ricorda **Alberto Saravalle**, avvocato dello Studio Bonelli Erede Pappalardo, di cui è stato anche presidente, oltre che numero due alle ultime elezioni nella lista «Fare per fermare il declino». «La Grecia era stata l'anno prima il fanalino di coda nell'Europa a 27, con 174 giorni di attesa media per i pagamenti pubblici, ma l'Italia è riuscita a far peggio. La Spagna paga in media a 160 giorni, Cipro a 80, il Paese più virtuoso è la Finlandia che paga a 24. Abbiamo perso molte posizioni, tre anni fa eravamo a 128 giorni medi».

Quel che sotto la cenere inizia a covare è però l'accumulo dei nuovi ritardi: perché dal primo gennaio, con l'obbligatorio recepimento della direttiva europea in materia, anche l'Italia ha dovuto accettare di pagare a 30 giorni, ma non ci sta riuscendo: non ci sono ancora statistiche ufficiali, ma la sensazione è che non sia cambiato assolutamente nulla nel malcostume della pubblica amministrazione e soprattutto, all'interno del suo ambito, degli enti pubblici meno virtuosi.



Fabrizio Saccomanni

Pagina 8



L'ambito territoriale più corretto è invece quello lombardo, dove la Regione è accettabilmente puntuale, spiega **Giuseppe Vivace**, segretario generale della Confederazione nazionale dell'artigianato: «Sì, soprattutto nel settore sanitario le cose vanno meglio, la Regione Lombardia paga al massimo in 60 giorni, un termine direi ragionevole. Ma non basta una Regione sola... L'impressione è che il governo abbiano costruito soluzioni artificiose, per la mancanza della volontà politica di estendere l'ambito delle compensazioni: crediti commerciali contro debiti fiscali o previdenziali, e già molte aziende respirerebbero!».

«Invece ha prevalso la ricerca di annunci a effetto», rincara Saravalle, «quella che abbiamo visto negli ultimi anni: si va in tv, si fanno promesse, poi non succede nulla ma l'effetto annuncio è stato raggiunto. Dobbiamo augurarci che le norme vengano cambiate, e che si attui quella che considero la migliore proposta alternativa, che lo Stato emetta tanti titoli pubblici quanti sono quelli che servirebbero per pagare i suoi debiti. Aumenterebbe il totale del debito pubblico rilevante per l'Unione europea, d'accordo, ma sarebbe una sacrosanta operazione-trasparenza. O, per lo meno,

dovrebbe essere adottata la soluzione suggerita dalla Fondazione Centro Studi Astrid in base alla quale lo Stato dovrebbe solo garantire il pagamento dei suoi debiti attraverso la mediazione della Cassa depositi e prestiti, il che permetterebbe alle banche di fattorizzarli finanziandosi poi presso la Bce».

All'atto pratico, dunque, non resta che il factoring, come soluzione pratica per chi ha ottenuto la certificazione del suo credito e purchè alla fine il cliente pubblico entro sei mesi paghi: altrimenti la maggior parte delle società di factoring e delle banche non accetta di fattorizzare i crediti dei privati se non in misura minima, e in questi casi neanche il pro-soluto aiuta: «Anche per le regole della Banca d'Italia», conclude Trupia, «le banche che fanno anticipo fatture o factoring dopo un certo periodo di tempo che è scaduto il credito devono in qualche modo chiedere il rimborso anche se il debitore ultimo è un ente pubblico». La sintesi? Beffarda, e drammatica: il problema dei debiti della P.A. è ancora irrisolto, tutto da gestire. Qualche palliativo può essere utilmente adottato, ma la soluzione radicale è ancora lontana dall'essere stata trovata.

—© Riproduzione riservata—



L'Assonime: al cda delle società (non quotate) sarà possibile delegare le modifiche statutarie

Quote rosa nell'azienda pubblica

Il collegio sindacale a salvaguardia delle pari opportunità

DI CHRISTINA FERIOZZI

Spetta al collegio sindacale l'obbligo di vigilanza sulla corretta composizione degli organi di amministrazione e controllo in tema di quote di genere. Esclusi dalla norma il sindaco unico o l'amministratore unico. Modifiche statutarie di adeguamento alla legge, di competenza consiliare. Sono alcuni dei chiarimenti della Circolare Assonime n. 23 del 18 luglio 2013 recante: Le quote di genere nelle società non quotate controllate da pubbliche amministrazioni.

Quali società devono osservare le «quote rosa». Si tratta delle società non quotate controllate da pubbliche amministrazioni, ai sensi del dpr 30/11/2012, n. 251, secondo il quale come ente controllante si prendono a riferimento tutte le amministrazioni dello stato. In merito alla nozione di controllo, poi, sono soggette al regime delle quote di genere le società, costituite in Italia, legate alle p.a. da un rapporto di controllo ex art. 2359, co. 1 e 2, c.c.

Il panorama delle società controllate

- Le società soggette al controllo c.d. «di diritto»** quando una società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria di un'altra società (art. 2359, co. 1, n. 1)
- Le società soggette al controllo c.d. «di fatto»** laddove una società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria di un'altra società (art. 2359, co. 1, n. 2)
- Le società soggette al controllo c.d. «contrattuale»** quando una società è sotto l'influenza dominante di un'altra in virtù di particolari vincoli contrattuali (art. 2359, co. 1, n. 3)
- Le società soggette a controllo c.d. «indiretto»** Si tratta delle società non quotate, solo se costituite in Italia, controllate direttamente da società quotate ma indirettamente dalla pubblica amministrazione

La presenza delle quote negli organi sociali. Il decreto 251/12 stabilisce che le società controllate da pubbliche amministrazioni devono prevedere nei propri statuti che la nomina degli organi di amministrazione e controllo, ove a composizione collegiale, sia effettuata in modo da garantire la presenza di almeno un terzo dei componenti del

genere meno rappresentato. L'applicazione delle quote deve ricorrere per tre mandati consecutivi, a partire dal primo rinnovo successivo al 12/2/13, data di entrata in vigore del decreto. La rappresentanza di genere richiesta deve essere pari ad «almeno un terzo» dei componenti di ciascun organo e, in sede di primo mandato, pari ad «almeno un quinto».

Da ciò deriva, precisa Assonime, che le società con organi di amministrazione o di controllo monocratici non sono tenute al rispetto della disciplina, restando a formazione libera per esempio gli organi di controllo di società costituite in forma di s.r.l. che abbiano adottato il modello del sindaco unico di cui al nuovo art. 2477 c.c. La circolare in commento, inoltre, puntua-



lizza che il regime sulle quote di genere si applica a tutti gli organi di amministrazione e controllo prescindendo dal modello di governance adottato.

Modifiche statutarie e vigilanza. Nel ricordare che la citata disciplina richiede apposite modifiche statutarie, idonee a garantire: l'elezione del genere meno rappresentato e modalità di sostituzione dei componenti degli organi venuti a cessare in corso di mandato per mantenere inalterato il rapporto tra generi per tutta la durata dello stesso, la circolare precisa che la definizione di tali modifiche statutarie possa essere assolta direttamente in sede consiliare, ove previsto dallo statuto in quanto si tratta di adeguamenti a disposizioni legislative sopravvenute. Assonime ritiene che gravi, in ogni caso, sul collegio sindacale un dovere di vigilanza sulla corretta composizione degli organi, in ragione del più generale dovere di vigilanza sull'osservanza della legge e dello statuto, ex art. 2403 c.c.

—© Riproduzione riservata—

